

**CAMERA DEI DEPUTATI**

**SENATO DELLA REPUBBLICA**

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE  
CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE  
CORRELATI**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**MISSIONE A BOLOGNA**

**VENERDÌ 27 FEBBRAIO 2015**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE STEFANO VIGNAROLI**

**Audizione del direttore del dipartimento sanità pubblica dell'AUSL BO, Fausto Francia.**

**La seduta comincia alle 13.00.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore del dipartimento sanità pubblica dell'AUSL BO, Fausto Francia.

Avverto il nostro ospite che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico che sarà pubblicato sul sito internet della Commissione e che, se lo riterrà opportuno, consentendo la Commissione, i lavori proseguiranno in seduta segreta, invitando comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Do quindi la parola al direttore del dipartimento di sanità pubblica dell'AUSL di Bologna, Fausto Francia, pregandolo di farci una relazione sul tema oggetto della nostra Commissione, per quanto riguarda soprattutto i lavoratori.

FAUSTO FRANCIA, *Direttore del dipartimento sanità pubblica dell'AUSL BO*. Grazie, presidente. Io sono il direttore del dipartimento di sanità pubblica di Bologna che nelle altre regioni si chiama dipartimento di prevenzione: cambia il nome, ma non cambiano le

competenze, che sono quelle di tutela della salute dei lavoratori e dei cittadini.

Il dipartimento è composto da varie unità operative, due sono intervenute nella fattispecie di Hera, l'unità operativa di prevenzione e sicurezza negli ambienti di lavoro diretta dal dottor Alberghini, e l'unità operativa di igiene e sanità pubblica da me diretta.

Comincio con gli aspetti relativi ai lavoratori. Dal 2007 al 2014 il servizio che per comodità chiamerò di medicina del lavoro è intervenuto 12 volte nell'area Hera di viale Berti Pichat perché erano in attività delle lavorazioni che andavano controllate.

Ha effettuato alcune prescrizioni, tra cui anche alcune denunce all'autorità giudiziaria. Queste prescrizioni riguardavano soprattutto l'aspetto antinfortunistico, perché ricordo che era un cantiere edile a tutti gli effetti, dove c'erano dei lavori di scavo e di costruzione di garage interrati.

Nel corso di questi 12 sopralluoghi, di cui 10 effettuati prima della trasmissione *Report* e 2 dopo, i tecnici della medicina del lavoro e i medici che sono intervenuti non hanno mai ravvisato situazioni di rischio chimico per i lavoratori, ossia la presenza di sostanze in grado di provocare una sintomatologia classicamente riassumibile in irritazione delle prime vie aeree, difficoltà respiratorie, lacrimazioni, reazioni di tipo allergico o allergicoformi.

Nel contempo il dottor Alberghini, dopo aver rivisto anche il loro archivio, ha riferito di non aver mai ricevuto segnalazioni riguardanti la presenza delle patologie prima citate da parte dei singoli lavoratori, delle RSU aziendali o dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza.

La prima segnalazione risale al luglio del 2014, quando penso fosse già attiva la preparazione della puntata di *Report*, c'erano già i collaboratori della Gabanelli, quindi non so dire se sia nata prima la segnalazione del sindacato o viceversa...

PRESIDENTE. È stato un sindacato o un cittadino a fare la segnalazione?

FAUSTO FRANZIA, *Direttore del dipartimento sanità pubblica dell'AUSL BO*. Un sindacato, una sigla sindacale che a luglio del 2014 ha chiesto l'intervento della medicina del lavoro dell'unità operativa PSAL, che ha effettuato un sopralluogo conoscitivo.

PRESIDENTE. Le posso chiedere quale sindacato?

FAUSTO FRANZIA, *Direttore del dipartimento sanità pubblica dell'AUSL BO*. La CGIL. Il servizio di medicina del lavoro ha cercato di approfondire la situazione e ha interrogato il

medico competente di Hera. Sapete infatti che tutte le aziende sono tenute ad avere un medico aziendale, che visita periodicamente il lavoratore in funzione dei rischi ai quali è esposto.

Anche il medico competente ha dichiarato di non aver mai rilevato patologie riconducibili a un'esposizione ad agenti chimici, tranne nel caso di una lavoratrice che lamentava disturbi di tipo allergico. Il caso è stato studiato a fondo anche con prelievi di aria all'interno dell'ufficio e il medico competente ha dichiarato che la causa era stata individuata in un'allergia causata a questa lavoratrice dai colori che utilizzava dipingendo come hobby.

Questo era il quadro generale. Ovviamente i lavori, oltre che da un punto di vista del rischio antinfortunistico, erano monitorati anche da un punto di vista dell'esposizione a eventuali sostanze, perché si sapeva che si stava scavando in aree dove erano depositate da molti anni sostanze, in particolari idrocarburi, e la medicina del lavoro in accordo con ARPA decise di monitorare (penso che ve l'abbia detto il mio collega di ARPA) il naftalene. Se mi è concesso, vorrei illustrare il motivo.

Voi sapete che nel 1993 ci fu quel famoso referendum che separò i controlli ambientali dai controlli per la salute. A mio parere, noi eravamo molti anni avanti rispetto agli altri Paesi e siamo tornati indietro, in quanto la maggioranza dei problemi ambientali ha anche ricadute sulla salute e la scelta di separare le competenze in due enti distinti non agevola il coordinamento.

In particolare, la separazione di ARPA ha sottratto alle aziende USL i laboratori, che sono transitati ad ARPA in quanto non avrebbe avuto senso dividerli, perché avremmo creato due laboratori non in grado di dare risposte efficaci.

ARPA è quindi il nostro consulente per le attività d'indagine laboratoristica e ci dice che gli idrocarburi presenti in questo terreno sono molecole pesanti, che difficilmente tendono a volatilizzarsi (è più probabile il passaggio per percolazione nei terreni sottostanti), l'idrocarburo più leggero, più volatile è il naftalene come tracciante, per cui, se non si trova il naftalene, non ci saranno neanche gli altri idrocarburi, ma trovando il naftalene si indagherà più a fondo.

Come penso saprete, i livelli di naftalene che si sono trovati sono di due o tre ordini di grandezza inferiore ai limiti previsti dalla normativa, e questo per la medicina del lavoro è stato un segnale incoraggiante, in quanto dimostrava che il rischio chimico era estremamente contenuto.

L'ultimo aspetto che vorrei sottolineare è relativo a una notizia che apparve sui giornali locali in quel periodo, secondo cui i lavoratori sarebbero stati sottoposti a controlli ematici perché l'azienda era a conoscenza dell'eventuale passaggio di sostanze chimiche per inalazione nel sangue.

Questo non corrispondeva al vero, in quanto all'interno dell'area di Hera era presente una squadra di pronto intervento, perché normalmente Hera si occupa di rifiuti, discariche, fognature e per un protocollo di vigilanza del medico competente venivano sottoposti ad esami del sangue non tutti i lavoratori, ma solo alcuni in funzione del lavoro specifico che effettuavano sul territorio, per il rischio che potessero contaminarsi con virus quali quello dell'epatite. Il controllo ematico andava quindi sicuramente fatto.

Il controllo fatto dalla mia unità operativa riguarda la salute dei cittadini. Non avendo noi competenze di intervento diretto di controllo ambientale, i compiti rimasti all'unità sanitaria locale sono essenzialmente compiti di sorveglianza sanitaria e di monitoraggio, e questo monitoraggio viene effettuato tramite una sorta di cruscotto virtuale, che è composto da una serie di spie che ci danno indicazioni su quello che succede nel territorio.

La prima spia del nostro cruscotto è ovviamente ARPA, che nell'ambito dei suoi controlli ambientali ci avverte se trova situazioni di rischio, cioè situazioni nelle quali determinati parametri ambientali superano i limiti previsti dalla normativa o comunque, pur non superando i limiti, c'è una concentrazione di parametri *borderline* che possono costituire un pericolo per la salute della popolazione.

L'altra nostra grande spia è costituita dalla rete sanitaria di base. I medici di medicina generale e i pediatri di libera scelta che operano nella zona ci segnalano, qualora visitando pazienti in area limitrofa a una ipotetica fonte di rischio si imbattano in *cluster*, ossia raggruppamenti di patologie anomale, informandoci che stanno visitando un gruppo di persone che presenta anomali disturbi respiratori.

Un'altra grande spia è rappresentata dai pronto soccorso che fanno la stessa cosa, quindi ci avvertono se stanno visitando persone provenienti da una determinata area con gli stessi disturbi, e in questo caso non l'abbiamo riscontrato.

Altra fonte spia sono i cittadini stessi. Noi abbiamo varie situazioni emergenziali all'interno del territorio di Bologna, in cui i cittadini lamentano che alcune aziende produttive immettono nell'aria fumi caratterizzati da cattivi odori o pericolosi per la salute. In base alle segnalazioni si organizzano in comitati con i quali abbiamo confronti e incontri.

In questo caso non ci sono stati comitati di cittadini, e questo testimonia come i cittadini che abitavano nell'area non ravvisassero particolari situazioni di rischio. Dopo la trasmissione *Report* ho ricevuto alcune telefonate da parte dei cittadini e un paio di mail di persone preoccupate, che dicevano di abitare vicino e di temere per la loro salute, alle quali abbiamo risposto, ma non abbiamo avuto come interlocutori cittadini organizzati.

L'altro aspetto di nostra pertinenza è il controllo delle acque potabili, che è una competenza rimasta in carico alle aziende USL. Siccome si può ipotizzare che situazioni di inquinamento possano prevedere la percolazione di inquinanti negli strati sottostanti, che vadano a intercettare delle falde, la situazione delle acque potabili può rappresentare un indicatore.

Dico subito che i pozzi di cui si serve in parte l'acquedotto di Bologna pescano a 100-200 metri di profondità, mentre, in base a quanto evidenziato dalle analisi di ARPA, possiamo arrivare a contaminazioni nell'ordine di 10-20 metri al massimo. I pozzi sono inoltre collocati a distanza di alcuni chilometri dall'area, però noi teniamo monitorati i controlli delle acque sia a livello dei pozzi di captazione, sia a livello dell'acquedotto. Normalmente nell'acquedotto di Bologna facciamo dalle 900 alle 1000 analisi all'anno e dal 2011 al 2014 non abbiamo riscontrato situazioni anomale.

Cosa sarebbe successo se nel nostro cruscotto avessimo trovato delle spie accese, come è successo in altre situazioni di fabbriche inquinanti? Come medici di sanità pubblica, a differenza del medico di famiglia che ha come paziente la singola persona, abbiamo come paziente la popolazione o dei sottogruppi di popolazione. In altri casi abbiamo realizzato studi e individuato le aree di possibile ricaduta dell'inquinante, ci siamo fatti consegnare dal comune l'elenco nominativo delle persone residenti in quell'area, come oggi possiamo fare grazie ai presidi informatici che ci consentono di incrociare una serie di banche dati in nostro possesso.

Ve ne cito qualcuna: le banche dati di consumo di farmaci, che in questo caso potrebbero essere i farmaci respiratori, le banche dati di accesso ai pronto soccorso, le banche dati di esenzione ticket, perché non c'è persona che abbia una patologia cronica che non abbia l'esenzione, le banche dati di ricovero ospedaliero.

Normalmente, incrociando questi dati, riusciamo a tracciare un profilo della popolazione che paragoniamo al resto della popolazione di Bologna per individuare eventuali differenze statisticamente significative. In questo caso non abbiamo ritenuto di farlo, perché nel nostro cruscotto non si era accesa alcuna spia. Non c'erano infatti i cittadini che si lamentavano, analisi di ARPA preoccupanti, particolari dati provenienti dai medici del territorio, quindi abbiamo ritenuto che un'indagine di questo tipo fosse onerosa per la pubblica amministrazione senza peraltro garantire risultati che almeno sulla carta si potessero ipotizzare come pericolosi.

PRESIDENTE.. Do ora la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

BARTOLOMEO PEPE. Ho la vaga impressione che si giri intorno al problema e si voglia cercare, o meglio non si voglia cercare effettivamente qualcosa.

Lei mi dice che intervenite quando notate una spia accesa, ma ci sono state spie accese come il cianuro e una serie di inquinanti che sono stati trovati nel sito, quindi un'esposizione ambientale dei lavoratori, e mi domando se l'ASL non sia tenuta a fare uno *screening* tossicologico dei metalli pesanti direttamente sul sangue dei lavoratori o della popolazione, qualora ci fosse un problema più ampio.

Mi complimento del lavoro che lei citava perché anche noi stiamo facendo un lavoro del genere nell'incrociare i dati, ma purtroppo l'inquinamento può essere diffuso, quindi la difficoltà respiratoria può dipendere come nel caso dei tumori da multifattorialità, per cui nello specifico magari gli abitanti limitrofi hanno gli stessi problemi respiratori di un'altra zona perché magari anche lì ci sono problemi legati sempre agli IPA.

Quando si accende una spia, logica vuole che si faccia uno *screening* tossicologico, che ogni volta stranamente non si fa. Mi domando quindi come mai non sia stato fatto uno *screening* tossicologico dei metalli pesanti.

Seconda domanda. Voi controllate le acque. Vi limitate solo alla tabella E-30, cioè solo a quel tipo di inquinanti che prevede la legge, oppure, vista la pericolosità di altri, viene allargata a tutti gli inquinanti?

PRESIDENTE. Facciamo un giro di domande, quindi sarebbe opportuno che ne prendeste nota, per poi rispondere a tutte alla fine.

ALBERTO ZOLEZZI. Volevo chiedere se di ritenga soddisfatto dei monitoraggi fatti sul naftalene. Ci sono stati monitoraggi intorno ai 60-70 nanogrammi per metro cubo, vorrei capire se siano proseguiti nonostante la diversità dell'analisi del rischio successiva, visto che adesso si prevede una bonifica e un'eventuale riduzione.

Vorrei capire se proseguano i monitoraggi per l'inquinamento *indoor* del naftalene e per quanto riguarda l'amianto trovato nel sottofondo di tutta la zona, in particolare dell'edifici 4 e 5, se il quantitativo fosse rilevante e, anche se esula da questa audizione, se le risultino criticità o illeciti nella gestione dell'amianto nella zona di sua competenza. Grazie.

PRESIDENTE. Visto che i campanelli di allarme ci sono stati e anche lo storico di quel sito

faceva intuire la presenza di qualcosa, mi domando se sia stata avvertita la cittadinanza, in particolare i dipendenti che lavorano in quell'area, e come.

Le chiederei inoltre di approfondire lo stato dell'arte di questo studio di rischio per cui alcune aree erano sottoposte a vincoli di sicurezza per i lavoratori, se questi vincoli siano decaduti e se ne siano stati informati i lavoratori, perché è giusto che il dipendente sia a conoscenza di eventuali vincoli, anche perché potrebbe essere esposto agli stessi inquinanti anche fuori della vita lavorativa, quindi ha diritto di saperlo.

FAUSTO FRANZIA, *Direttore del dipartimento sanità pubblica dell'AUSL BO*. Premetto quanto ho detto all'inizio, ossia che personalmente non mi occupo di medicina del lavoro, ma mi occupo di igiene pubblica, sono qui come direttore di dipartimento e sono il sovraordinato gerarchico del collega della medicina del lavoro, ma non il sovraordinato tecnico, quindi io le rispondo in base alle mie conoscenze personali e non posso entrare nel merito delle questioni lavorative.

Gli accertamenti tossicologici solitamente vengono fatti a seguito di sospetti, di situazioni particolarmente a rischio. Per quanto riguarda la situazione dei cittadini attorno alla zona di Hera noi non abbiamo avuto segnalazioni, per quanto riguarda i dipendenti le prime indagini devono essere a carico dell'azienda e il medico competente deve intervenire per cercare di individuare i rischi a cui sono esposti i lavoratori ed effettuare le indagini di conseguenza per verificare se la fonte di rischio si sia trasformata in un danno alla salute del lavoratore in base a una valutazione del rischio.

In una situazione di questo tipo, dove ci sono stati questi dodici controlli da parte dell'azienda che non ha ravvisato la possibilità che le sostanze presenti nel terreno si trasmettessero ai lavoratori, perché non c'era un contatto diretto in quanto i lavoratori di Hera non partecipavano ai lavori realizzati invece da aziende che li avevano in appalto, non si è ritenuto di fare questo tipo di approfondimento.

Se si fosse ritenuto, certamente la medicina del lavoro avrebbe potuto fare questo approfondimento, perché ha tutti i poteri per intervenire da questo punto di vista, ovviamente con la collaborazione dei lavoratori perché non possiamo fare dei trattamenti sanitari obbligatori e i lavoratori devono essere disponibili a sottoporsi a queste ulteriori indagini nel loro interesse. L'altra domanda era?

BARTOLOMEO PEPE. Sulla tabella E-30 degli elementi: vi fermate solo a quelli o, vista

anche la gravità dei metalli pesanti in giro, avete cercato anche quelli? Perché di solito vi fermate alla E-30, giusto?

FAUSTO FRANZIA, *Direttore del dipartimento sanità pubblica dell'AUSL BO.* Personalmente abbiamo controllato l'acquedotto, il resto dei controlli viene fatto da ARPA, perché purtroppo c'è stata questa distinzione che non comprendo, ma mi adeguo.

Noi abbiamo la possibilità di fare dei parametri in più, tanto che il servizio che si occupa dei controlli delle acque potabili ha controllato anche la presenza di naftalene (normalmente non lo fa) in un certo numero di campioni e non l'ha trovato. Era ai limiti della rilevabilità.

Al di là dei parametri previsti dalla normativa, vale il discorso di prima: facciamo altri controlli se siamo di fronte a situazioni che lasciano presumere un passaggio di sostanze. Cerchiamo molte di queste sostanze che lei ha citato e per ampliare la gamma dobbiamo almeno trovare queste, per cui, partendo da alcuni indizi, possiamo ampliare le ricerche.

In questo caso non abbiamo ravvisato la presenza di indirizzi che ci potessero indurre ad aumentare il livello di ricerca di questi parametri, però, visto che stavamo monitorando il naftalene nell'aria, l'abbiamo cercato anche nelle acque e non l'abbiamo trovato.

Se sono soddisfatto dei monitoraggi. Dei controlli fatti da ARPA mi ritengo soddisfatto, mi pare che ARPA abbia fatto in maniera coscienziosa una serie di ricerche nei terreni, anche cercando di scoprire eventuali percolazioni profonde. Anche la scelta del tracciante permette di avere un'idea precisa della situazione che si è venuta a creare.

Questi monitoraggi continueranno sicuramente per tutta la durata dei lavori. Di fronte a una situazione come quella che si è venuta a creare sarebbe infatti insensato non continuare con i monitoraggi.

Per quanto riguarda la presenza di amianto nel terreno, come unità sanitaria locale siamo l'ente deputato ad autorizzare i lavori di rimozione dell'amianto, garantendo che questi avvengano nel rispetto della sicurezza sia dei lavoratori che dei cittadini che abitano nei pressi.

In questo momento non sono in grado di risponderle, perché dovrei consultare nell'archivio le autorizzazioni rilasciate per la rimozione di amianto. Le richieste di ARPA di rimuovere amianto vengono vagliate dal servizio, poi una legge prevede il silenzio-assenso nei trenta giorni successivi ma, nonostante il silenzio-assenso, guardiamo comunque le pratiche. Poi facciamo trascorrere i trenta giorni e vigiliamo sulle situazioni più pericolose dove c'è una presenza massiva di amianto.

Ieri il direttore della medicina del lavoro mi ricordava IL caso di un lavoratore di Hera



che ha chiesto l'intervento della medicina del lavoro per un'esposizione ad amianto, però legata alla presenza di amianto nelle tubature dell'acqua. Conoscete questa annosa problematica delle vecchie tubature dell'acqua che contengono amianto.

Questo lavoratore ha preannunciato che chiederà un risarcimento per questa esposizione, ma non in relazione all'aspetto specifico dell'area di Hera di viale Berti Pichat.

ALBERTO ZOLEZZI. In generale non le risultano illeciti significativi in questo settore nella zona di sua competenza, smaltimenti illegali importanti o meno?

FAUSTO FRANZIA, *Direttore del dipartimento sanità pubblica dell'AUSL BO*. No, non mi risultano. Ovviamente il ritrovamento di materiali di amianto abbandonati è all'ordine del giorno, perché c'è questo micro-smaltimento di amianto di tipo familiare.

Di grandi quantitativi di amianto smaltiti illegalmente non sono a conoscenza, anche se nell'area di Bologna abbiamo avuto il terremoto, quindi c'è stata una emergenza notevolissima nell'ambito dello smaltimento anche di grandi quantità di amianto.

Stiamo parlando di amianto in forma compatta, quindi sotto forma di eternit o tubature che servono sia come pluviali che come canne fumarie o tubature dell'acqua, e la mia esperienza dimostra che il disperdersi delle fibre di amianto in queste forme compatte è essenzialmente da ricondurre a incendi. Nel caso di incendi ci sono dispersioni anche di grandi quantità. Nel caso di materiali abbandonati facciamo spesso delle determinazioni di tipo aereo e per fortuna le fibre di amianto che troviamo sono estremamente limitate o assenti. Questo è un aspetto che spesso ci tranquillizza.

Non è stata fatta un'informativa alla cittadinanza, perché in base alle precondizioni di lavoro che si erano venute a creare si è valutato che la cittadinanza non avrebbe corso rischi per la salute legati all'asportazione o al contenimento dei materiali all'interno dell'area di Hera. Si è quindi ritenuto che l'informazione non avesse come corrispettivo un rischio reale. L'avremmo fatto se la situazione fosse stata opposta.

PRESIDENTE. Nemmeno per i lavoratori dipendenti?

FAUSTO FRANZIA, *Direttore del dipartimento sanità pubblica dell'AUSL BO*. Per quanto riguarda i lavoratori dipendenti non sono in grado di risponderle. Io le posso dire che ho sentito Hera dichiarare in un'audizione in comune di averla fatta nel corso di incontri con gli RLS.

Non le so dire se questa sia stata un'informativa di tipo ufficiale o colloquiale e se ci siano state note scritte ufficiali nei confronti dei lavoratori, ma Hera ha dichiarato che i rappresentanti dei lavoratori del piano della sicurezza erano informati dei lavori.

I vincoli ai lavoratori costituiscono un altro aspetto controverso. I vincoli ai lavoratori non sono stati forniti come prescrizioni ai sensi del decreto legislativo n. 81, quindi in funzione della normativa sulla sicurezza e l'igiene del lavoro, ma sono stati forniti in funzione dell'applicazione della normativa ambientale. Almeno a quanto mi risulta, in ambito di valutazione dell'impatto ambientale Hera aveva individuato due aree con dei lavoratori, nelle quali poteva esserci un pericolo di esposizione a elevate concentrazioni di sostanze presenti nel terreno. Questo era stato fatto a tavolino con una simulazione al computer.

Uno dei due spazi è stato trasformato in un archivio senza permanenza di persone, per cui il rischio per i lavoratori non c'era più; l'altra struttura è stata oggetto di un intervento di contenimento dell'ente di inquinamento (mi pare fosse quel locale in cui un lavoratore non poteva rimanere per più di quattro ore al giorno per circa vent'anni). La bonifica di questo locale è avvenuta nel giro di un anno o un anno e mezzo. Hera ha dichiarato che l'esposizione pericolosa per i lavoratori era cessata ampiamente all'interno del *range* temporale che aveva individuato in questa valutazione di impatto ambientale.

PAOLO ARRIGONI. Il rinvenimento delle vasche con i metalli pesanti e il cianuro avvenuto alla fine di maggio e comunicato ufficialmente all'ARPA il 17 giugno a voi quando è stato comunicato? Dopo la comunicazione avete prescritto dei controlli particolari rispetto a quelli che da anni stavate facendo?

FAUSTO FRANZIA, *Direttore del dipartimento sanità pubblica dell'AUSL BO*. Non sono in grado di risponderle, dovrei chiedere al collega della medicina del lavoro quando abbia avuto questa comunicazione. Non credo che siano stati prescritti controlli particolari, non ne sono a conoscenza. Quando ha ricevuto questa segnalazione non glielo so dire, ma posso sicuramente farglielo sapere e ne prendo nota.

PRESIDENTE. La ringrazio e dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 13.35.**